

# LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.  
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.  
L'abbonamento è per un trimestre.  
Firenze. . . . . It. Lire. 9. —  
Toscana, franco al luogo 10. 50.  
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.  
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.  
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.  
Le lettere non affrancate non si ricevono.  
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.  
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 26 Febbraio.

## LA CONCILIAZIONE.

Noi non facciamo guerra agli uomini, ma leale opposizione ai principj, che nelle nostre convinzioni sono impotenti ad operare la redenzione della patria. Perciò, quando gli uomini cadono, non intuoniamo nessun cantico di gioia, ma raccogliamo silenziosi e tranquilli un insegnamento per l'avvenire, una conferma per la nostra fede.

Noi non mettiamo i germi della scissura, non alimentiamo le ire, non addensiam le calunnie sul capo di nessuno. Alla pacifica diffusione della parola raccomandammo il trionfo delle nostre idee, e solo per questa via verremo ognora combattendo per esse.

Nostro dogma è il principio della sovranità nazionale risiedente nell'universalità del popolo italiano: egli ci parve inespugnabile premessa per constatare il diritto che abbiamo di sorgere a nazione. Nostro scopo è di tradurre in una visibile istituzione questa unità ideale esistente nei costumi, nell'indole, nella lingua, nei bisogni di tutte le popolazioni dell'Italia, porre l'iniziamento di questa unificazione, che verrebbe poi attuandosi, svolgendosi progressivamente, pacificamente secondo le condizioni e il voto della Nazione. Noi abbiamo un programma, una fede politica: — ella s'impone irresistibile all'animo nostro, essa è cresciuta dentro ai nostri cuori con noi, e ci è assolutamente impossibile rinnegarla: noi siamo repubblicani. Noi difendiamo, predichiamo l'Unità, e la Repubblica, ma lealmente, ma tranquillamente, come si debbe da uomini onesti e degni della libertà. La decisione tra noi e i nostri avversari non ci parve da decretarsi nè in ragion della forza, nè per la forza, ma davanti al giudizio della Nazione, davanti alla congregata e sovrana sua rappresentanza.

Propugnatori indefessi della *Costituente Italiana*, noi la ponemmo come suprema irrecusabile formola di conciliazione, come campo offerto a tutti i partiti, come mezzo ad evitare la confusione e la lotta in tutti gli elementi della vita Nazionale, e a concentrare le forze di tutti al grandissimo e primo scopo, che ad ogni altro sovrasta, di far la guerra allo straniero.

L'insulto e la calunnia ora ci è versato a piene mani, siamo additati e condannati come seminari di dissidii, apostoli dell'intolleranza, siamo posti al bando dell'Italia, e, prima che contro l'Austriaco, si vorrebbero far camminare i soldati italiani incontro a noi: siamo gridati traditori, ci è negato tutto, tutto che si accorda ad uomini liberi in terra libera, la sincerità e la legittimità della nostra credenza.

Il cuor ci sanguina, l'anima ci si stringe per amarezza infinita a questo tristo spettacolo di passioni concitate ed ostili, di campi fraterni e divisi, di fremito lungo che si propaga, e si accresce negli urti, di implacabili odii e tentativi violenti. Un dolore profondo ci si aggrava nell'anima in veder logorarsi così le forze, l'entusiasmo, la vita che dovrebbe esser tutta rivolta a liberarci dal giogo dell'austriaco.

In nome della patria soffrente e della straziata Lombardia, noi intimiamo a tutti: Pace. Discutiamo come fratelli, non combattiamo come nemici. Dovremo dunque, perchè divorarci tra noi? Offrire all'Europa un'altra volta questo esempio deplorabile di lotte intestine, di impotenza torbida, impetuosa e dissoluta? Vorremo noi stessi diventar favola allo straniero che ci calpesta, dar pretesto e fondamento alla sua calunnia, raccogliere dopo l'insulto e l'oppressione anche lo scherno?

A questa intimazione di pace, a questo appello solenne alla concordia, che possono rispondere i nostri avversari?

Non l'hanno essi medesimi sempre sulle labbra, non è forse il tema di tutte le loro argomentazioni, l'eterno ritmo su cui modulano il loro concetto? Ebbene sia pace.

La Repubblica fu proclamata a Roma. Essa nacque spontanea, legittima dal voto popolare: essa vi sta legittima quanto ogni forma di governo di altro stato italiano, e più che ogni altra forma, — e non s'inchina davanti a nes-

sun principio, non si assoggetta a nessuna sanzione se quella non è della sovrana volontà nazionale. Il governo pontificale è caduto, perchè avversava l'Italia ed era in accordo collo straniero: — questo accordo al cospetto della nazione è tradimento. La decadenza è il corrispettivo, e la pena naturale del tradimento. A che dunque questo impeto di invettive e di anatemi? La gratitudine verso Pio IX dovea forse condurci ad immolare ad essa la nostra nazionalità? Le nostre sorti, le sorti dei nostri figli, il nostro avvenire?

Ma la Repubblica a Roma suonò come grido di allarme, come una disfida. Maledetta dagli uni, esaltata dagli altri essa ha sollevata una tempesta di passioni. Fu un falso allarme, un'ingiusta irritazione; noi non imprendemmo l'attuazione di una vasta congiura sovversiva, tutti lo sanno, ma solo raccoglievamo il frutto del nostro pacifico apostolato di educazione. Nè basta ancora: più che frutto di convinzione la forma repubblicana fu necessità; necessità di salute, necessità di esser forti per concorrere alla guerra italiana.

Leopoldo è fuggito dalla Toscana, fuggito d'improvviso senza aver patito nè insulto, nè violenza, nè minaccia. Nessuno lo cacciò, ed egli forse meditava rientrare colle armi altrui per ristabilire il regno del suo arbitrio; egli tradiva. La Toscana deserta, rotta la fittizia barriera del Principato, ricadeva nel seno della vicina Romagna, per quell'istinto di unione, che voi rinnegate, e che nel nostro convincimento conduce a rompere tutti gli ostacoli che ci attraversano, e tengono divisi. L'anarchia, il sangue, il terrore furono triste invenzioni di fantasie o perverse o appassionate: nessun fatto politico si compì con minor turbamento, o più grande spontaneità. Eppure sorvenne inaspettato, non provocato da nessun fatto anteriore, e la riflessione ha dovuto per necessità tener luogo della passione che non esisteva!

Su questi fatti è sorta nel centro dell'Italia una Repubblica: una repubblica consentita da cinque milioni di italiani, pacifica, non invaditrice: che domanda al resto d'Italia concorso fraterno, e l'offre: che, proclamando il proprio principio, lo subordina al voto supremo della Nazione, alla *Costituente Italiana*.

A questa formola di tolleranza, e di conciliazione come fu risposto? Ci dissero: noi vogliamo esser tutti uniti, dunque sgombrate: noi vogliamo la conciliazione, dunque rinnegatevi, scomparite; noi siamo la maggioranza, dunque possiamo imporvi il silenzio; noi siamo la maggioranza perchè lo siamo, e non abbiamo bisogno di esperienza nessuna di rappresentanze convocate per restarne convinti.

Successero le calunnie, i vituperi, la minaccia. La calunnia e il vituperio ci passò sul capo senza torcerci un cappello, e la minaccia si spuntò nelle mani di quelli che l'avevano lanciata, e fu arme che si volse incontro a loro. L'istinto Nazionale si è ribellato a questa feroce oltracotanza di partito, e le passioni deluse ora mandano un grido disperato, tentano uno sforzo supremo. Noi tranquilli e confidenti aspettiamo la soluzione della crisi che si agita nel Piemonte, e facciamo voti perchè il Potere, anzichè rompersi e annientarsi nel tumulto di tutti i partiti, trapassi senza scosse, senza dissoluzione dalle mani, in cui fu fino a quest'ora, ad altre più italiane, più leali, più consciamente comprese del grande pensiero della Nazione.

Prima cagion d'ogni dissidio, primi agitatori della face della discordia, segnati alla riprovazione universale, noi non ci ricambieremo di ire, di insulti, e di fraterne battaglie. Predicheremo ai Governi regj e repubblicani la comunione degli sforzi, la necessità dei sacrificj, la guerra allo straniero: a tutti i partiti, a tutte le opinioni, a tutti gli uomini intimeremo il solenne convegno nella Rappresentanza Nazionale una, Sovrana, per legittimamente discuterli e deciderli i futuri nostri destini.

La *Costituente Italiana* è la nostra formola di conciliazione: quantunque i nostri avversari ne abbiano fatta una bandiera di divisione, essa è pur sempre la più logica e conciliativa di tutte le soluzioni del difficile problema della nostra politica esistenza. Conservare nella limitazione del mandato le attuali divisioni dell'Italia, è rinnegare il principio, il programma dell'Unità, è rinnegar noi. Mentre si vuol lasciare aperto il campo a tutti, voi volete escludere; mentre vogliamo raccoglierci per comporre le differenze, voi de-

cidete preventivamente, e consacrate in modo irrevocabile la vostra opinione. Uomini della federazione, condannando gli Unitarij senza averli ascoltati, senza ammetterli a dare il proprio voto, respingendoli dal vostro seno, voi provocate alla guerra civile. Imperocchè voi potete abbeverarci di contumelie, coprirci di maledizioni: — ma pretendere che noi ci arrendiamo, prima che la Nazione abbia deciso, imporci questa abdicazione colla forza, è impossibile cosa: — voi potete mozzarci la testa, non distruggere la fede che ci sta incancellabilmente scolpita nei cuori.

Non vi hanno faziosi, non vi hanno ribelli, là dove due partiti si urtano e la Nazione, la maggioranza ancora non ha deciso; la maggioranza legalmente, solennemente interrogata; la Nazione nella sua sovranità rappresentata ed unita a proclamare un principio.

L'Italia deve entrare in una terribile lotta, imperocchè non bisogna dissimularlo: la lotta sarà terribile e lunga. L'Italia ha bisogno di agir concorde come un uomo solo, di esser guidata da un solo pensiero, da una sola volontà, da un solo interesse. La guerra, e la interna organizzazione: — ecco i due supremi bisogni, i due fini a cui dobbiamo intendere con tutta l'anima, con tutta l'attività. Chi rifiuta il concerto, chi rompe l'Unità, e crea colla divisione la debolezza? Chi tra voi, che volete consolidare lo sparpagliamento dei Municipali interessi, e noi che riconosciamo la santità di un solo interesse, del supremo italiano?

Chi veracemente e con rettitudine di cuore intima la pace e la fratellanza? Chi è apostolo di conciliazione?

Affrettatevi, o Governi, o Popoli, in questo pensiero. La *Costituente Italiana* diventi una cosa viva e reale, e l'Italia sarà.

Infauste voci di agitazioni e di tumulti popolari ci giungono da Torino. Gioberti, respinto dal ministero, stigmatizzato dalla Camera, non rinuncia senza vendetta il potere, e s'appella alle passioni della moltitudine dal solenne giudizio dei rappresentanti della nazione. Egli, che pochi di innanzi aveva scagliato parole violenti di condanna contro i moti incomposti di Toscana e di Romagna, egli che s'annunziava l'apostolo della democrazia conciliatrice e legale, e proclamava il governo dell'ordine e della pace, egli si fa adesso tribuno di faziosi, eccitatore di anarchia e di guerra civile, discende nella piazza a rinfiammare le ire, a declamare, a calunniare, ed agita un incendio che forse non si spegnerà che nel sangue. L'aristocratica Torino si raccoglie intorno a lui come intorno all'ultima bandiera della reazione, lo conforta de'suoi consigli, de'suoi ajuti, delle sue influenze, soffiando nel fuoco col disperato ardimento di chi sa di giuocare l'estrema partita, e confida nella fiacchezza e nella cecità del popolo. La caduta di Gioberti è sconfitta finale per lei che vede demolirsi con esso fin l'ultima reliquia del vecchio edificio: e però grida e schiamazza e tenta ancora uno sforzo prima di rassegnarsi a morire. La camera ha detronizzato il retrogrado ministro; bisogna adunque sopraffare il voto della camera, rizzar l'idolo sul suo piedestallo, provocare un suffragio, che stia sospeso come minaccia sui troppo liberi deputati. Qualunque cosa ne nasca, sia pure un conflitto di cittadini, e la dissoluzione del paese, non importa; il dado è gettato, e fa duopo correre fino alla fine.

È difficile indovinar l'esito della lotta; ma tristi ad ogni modo ne saranno le conseguenze, tristo lo spettacolo che con essa vien dato all'Italia ed all'Europa. Collo straniero alle porte che strepita e minaccia, la discordia è funesto presagio di debolezza, cattiva consigliera di sacrificj e di virtù. E in Romagna ed in Toscana il moto popolare fu aspirazione di libertà e di vita nazionale; ma il Piemonte ci dà ora esempio miserando d'un insurrezione tutelatrice dell'arbitrio e sanzionatrice degli odj fraterni e delle guerre intestine. L'istinto generoso del popolo

torinese, muto, compresso dalle servili abitudini, è ancora una volta travolto dalle arti degli iniqui, ancor una volta diviene stromento fatale di terrore e di dispotismo. Delle migliaia d'illusi che s'accalcano sull'orme di Gioberti, gridatori indefessi del suo nome, nessuno forse sa dar ragione di quella strana frenesia popolare che lo richiama al potere; ma ben lo sanno coloro che nell'ombra fomentano il tumulto, coloro che danno alla moltitudine la parola d'ordine che la raccoglie per le vie e sulla piazza. Questi posson dire a che tendono quei plausi e quelle grida, questi che vagheggiano già nell'animo il sogno di una restaurazione impossibile, conculcatrice delle nuove libertà.

Se dobbiam credere ad una notizia pervenutaci da Genova, la crisi sarebbe ora al colmo. Una staffetta vi avrebbe recato ieri la notizia che Gioberti, dopo una dimostrazione clamorosa, fu riconfermato al ministero, e che il popolo ha domandato lo scioglimento delle camere, minacciando, se restavano, di gettar dalle finestre i deputati. Così il re, che aveva respinto già prima una petizione sottoscritta da migliaia di firme, avrebbe ceduto ora alla violenza della moltitudine, così l'Europa costituzionale avrà lo spettacolo d'un parlamento, non più licenziato dalle bajonette reali, ma dall'impeto di una turba tumultuante.

Il fatto sembra incredibile; pure l'agitazione in cui era da tre giorni la città di Torino, gli assembramenti indarno dispersi dalla milizia e dalla guardia nazionale, le violenze commesse contro la casa di Brofferio, i ripetuti attentati sopra di lui, la minaccia d'un conflitto sanguinoso rinnovato ad ogni tratto ne sono dolorosa e quasi certa conferma. La reazione aveva ben disposte le sue fila; i libelli provocatori erano gittati fra la commossa moltitudine, non mancavano gli eccitamenti e le seduzioni, e Gioberti appariva a quando a quando a trasfondere con parole appassionate nell'animo dei tumultuanti lo sdegno e il dolore che da tre dì lo travagliano. Egli avea detto d'invocare il voto del popolo a proteggerlo contro il giudizio della Camera, avea detto che nel popolo, nel popolo solo sta la guarentigia delle libere istituzioni; e il popolo credette alla parola del suo ministro, e considerò il parlamento qual nemico del bene del paese e dell'Italia. La moltitudine qualche volta è tenace dei suoi affetti e delle sue adorazioni, è odiatrice passionata di chiunque le tolga una diletta illusione. La Camera avea distrutto con un voto il suo idolo; una mano di popolo ne raccoglieva i frammenti per ricomporlo e intimava minacciosa alla Camera il silenzio.

Che farà la camera in sì difficile circostanza? Lascierà ella che il grido reazionario d'un ebra moltitudine distrugga il senno della nazione, annienti con volontario suicidio il primo e sacrosanto palladio delle proprie libertà? O rimarrà essa al suo posto sfidando l'ira popolare, coraggiosa nel sentimento del suo mandato, del supremo bisogno della patria? Nell'un caso e nell'altro gravi sono i pericoli che le sovrastano, gravissima la responsabilità che su lei ricade. Il popolo delle provincie potrebbe chiederle ragione d'aver ceduto alla volontà di una moltitudine, frazione piccolissima dell'intera nazione, potrebbe, se restasse, accorrere a sostenere del proprio braccio la sua libertà minacciata. Nel momento attuale, momento estremo di pericolo, di ansietà, di desiderio di guerra, momento in cui il Piemonte è chiamato a decidere di tutto il suo avvenire, a pesare con tutta la sua potenza nella bilancia dei destini italiani, la nazione non può abdicare neppure per un momento alla propria sovranità. Se Torino volesse imporlo al Piemonte, se il re acconsentisse alla violenza, le provincie tutte insorgerebbero a contenere la prepotenza della capitale, usurpatrice dei diritti comuni; la rivoluzione sarebbe necessaria conseguenza dell'ingiusto attentato. Il parlamento, eletto appena ieri dal voto delle popolazioni, non può esser disciolto oggi dal volere d'una sola città; egli deve rimaner unito a difendere il popolo contro i travimenti di una parte di esso, a ricondurlo colla fermezza e col senno alla coscienza della sua libertà.

La camera piemontese ha presentato quasi la prova a cui era chiamata, s'è agguerrita nella seduta del 22 contro le probabilità di uno scioglimento. Chiamata a concedere al ministero la facoltà di riscuotere le imposte per un nuovo bimestre, raccorciò questa facoltà al solo mese di marzo, volle cioè assicurare la necessità della propria presenza per la legge di riscossione dell'aprile. Fu questo un atto previdentissimo e pieno di

senno civile. Quando il deputato che la propose affermò di farlo in vista della vacante presidenza del gabinetto, che poteva dar luogo a timori del pari che a speranze, certo ei non pensava in quel punto che potesse essere ricollocato a quel posto lo stesso ministro già respinto dalla Camera e che i suoi timori dovessero verificarsi così presto e così tristemente. Ma la Camera, adottando quasi all'unanimità quella proposta, annunciava qual condotta proponevasi di tenere, e come si preparasse a tutti gli eventi possibili.

Noi attendiamo con dolorosa ansietà lo scioglimento di questa lotta. Noi non pensiamo che Gioberti, quand'anche ripristinato al ministero da una fatale aberrazione di popolo, possa rimanere in quel posto. Allorchè sopra un ministro pesano le colpe e le vergogne che macchiarono adesso la fama di Gioberti, ben può la camera sorpassar sull'accusa, ma la riprovazione solenne di lei si stampa indelebilmente sulla sua fronte, e nessun grido di moltitudine può cancellare quel marchio. Gioberti è caduto, irremissibilmente caduto, spettacolo tristissimo d'un elevato intelletto travolto da un orgoglio smisurato e da una vanità quasi puerile. Quella parte stessa di popolo illuso che oggi lo acclama di nuovo al potere, arrossirebbe domani d'aver sostenuto in lui una politica iniqua, una politica dissolutrice dell'italiana fraternità, consacratrice di sopraffazioni e di violenze, rinnegatrice del sentimento nazionale. E riparerrebbe, respingendolo di nuovo, al vilipeso onore italiano.

La gara dell'Austria e della Prussia, per una preponderanza negli interessi germanici, si fa più viva di giorno in giorno ed ha preso il carattere d'un vero duello. Adottato che fu il principio d'un Imperatore tedesco dall'assemblea di Francoforte, gli *Hohenzollern*, prevalendosi dell'antipatia ispirata generalmente dal carattere quasi straniero degli *Habsburg*, si presentarono per raccogliere la nuova corona. Questi dal canto loro mossero cielo e terra per opporvisi, più invidiosi della forza che acquisterebbe la Prussia dall'unità alemanna che premurosi di mettersi in suo luogo. L'Austria ha cominciato a disdirsi dal suo imperioso programma del 27 novembre e dalla nota del 20 dicembre; si è presentata all'Assemblea ed alla Germania come una vittima dell'ambizione prussiana, ha protestato contro l'esclusione che si voleva darle dal consorzio germanico, ha parlato di forza e di unione tedesca: poi s'è posta a tentare la Prussia in particolare onde indurla a dividere tra loro due, da buoni amici, l'influenza e fors'anche la sovranità dell'Alemagna: quindi ha proposto ai re di Prussia, di Hannover, di Württemberg, di Baviera e di Sassonia collettivamente, d'accomodare saviamente in comune la costituzione ed i legami d'unione fra tutti, togliendo la già inoltrata opera dalle mani del Parlamento; vedendo in fine respinte tutte le maligne tentazioni da lei offerte agli altri principi, dichiara apertamente colla sua nota del 4 febbraio che non riconoscerà una Germania, dalla quale fossero escluse le provincie austro-tedesche, al contrario vuole che quelle vi siano comprese, ma non consente a sottoporle ad un potere centrale rappresentato da un principe tedesco. Ora che l'Austria preghi, o minacci o prometta o accarezzi o ragioni, essa non vuole in ciò che una cosa sola; vuole la sua monarchia assoluta al di dentro e non adombrata al di fuori da una nuova potenza più forte di essa; quindi nè menzogne nè intrighi, nè violenza, nulla insomma le costerà per impedire l'unità germanica, e per ridurla invece ad una federazione di stati simile a quella del 1815, alla quale essa presieda ed imponga la sua influenza nemica d'ogni libertà. La Prussia, dal canto suo, per diminuire la cattiva impressione fatta in Germania dal di lei brutale procedere colla propria costituente prussiana, ha colla sua circolare del 23 gennaio voluto far credere, che rendesse omaggio alla Costituente di tutta la Germania, e nello stesso tempo ha mantenuto il principio che l'Austria non può nè deve volere obbedire ad un potere centrale per ciò che riguarda le sue provincie tedesche. Ponendo in tal guisa la questione, rende impossibile la concorrenza che poteva farle l'Austria e si presenta solo candidato alla Magistratura Suprema. In mezzo a questo intreccio di mene tra le dinastie che trattano tra di loro gli interessi delle nazioni relativamente a loro medesime, basse ed oscure mene a cui prendono parte il servidome delle corti, i prosseneti politici d'ogni epoca e d'ogni luogo, sta in posizione franca e netta il partito repubblicano,

rappresentato dalla sinistra dell'assemblea di Francoforte. Disinteressato nella contesa fra le due famiglie rivali ed ora nemiche, ascolta, approva e conferma le accuse che vicendevolmente si gettano e batte, le mani ad ogni colpo che si portano, convinto che finalmente cesserà nello spirito del popolo il prestigio che circonda i regnanti, e che questo li giudicherà dalle loro proprie confessioni. Tale partito presente che il tempo del disinganno è vicino, che le nazioni si preparano ad una lotta che finirà col loro trionfo, e perciò ha in pronto il suo progetto di costituzione repubblicana per quel momento in cui la Germania si leverà nella sua forza e dirà alle vecchie dinastie ed alle degenerare assemblee: andatevene, la nazione son io.

Togliamo dal *National* questo frammento d'un articolo, in cui studia e giudica l'attuale movimento democratico in Italia. Dopo d'aver presentato un quadro degli ultimi avvenimenti che si sono compiuti a Roma e in Toscana, e dei sintomi che si palesano negli altri Stati della Penisola d'un sempre più largo e progressivo moto nazionale e democratico, egli prosegue così:

« Ora giacchè il dado è gettato, ecco come noi vorremmo veder spiegarsi l'avvenire della democrazia italiana. Il grido di *Viva la Repubblica*, alzato a Roma, troverà eco in Toscana. Là, noi vediamo, è vero, qualche sintomo di reazione, ma sarà, anzi già deve essere soffocato senza pena. Sorpassate queste prime difficoltà, Firenze tenda la mano fraterna a Roma. Fusione completa, o semplice vincolo federale, purchè vi si stringa una diretta comunanza fra i due governi, ed essi avranno operato il maggior bene d'Italia. Armate, tesori, alleanze, diplomazie, che tutto sia messo in comune. Se le frontiere degli Stati Romani sono minacciate, vi corrano a difenderle i battaglioni toscani. Se Leopoldo suscita una fazione armata contro la capitale sollevatasi, Garibaldi e i suoi bravi legionari s'affrettino sotto le mura di Firenze. Senza minacciare il Piemonte, senza risentirsi, come si farebbe in altri tempi, delle ingiurie dottrinarie di Gioberti, senza prevalersi dei mezzi, che si hanno, di farglielo crudelmente spiare, il nuovo stato Repubblicano gli offra un concorso leale nella guerra contro lo straniero. Se egli lo respinge, se egli vuol dar compimento alle sue idee di ristorazione papale e monarchica, allora sarà tempo di fare appello dal ministro abate alla camera, già decisa a rovesciarlo, dalla capitale monarchica alle Provincie repubblicane.

E soprattutto facciasi *atti vigorosi, misure pronte, energiche*, quali le autorizza la necessità di vincere, la ferma volontà di non morire, l'Assemblea Romana ha rivendicato tutti i poteri; essa ha fatto bene, se sa usarne. Nè violenza, nè esazioni, ma una fermezza inesorabile. Si domandino ai cittadini tutti i sacrifici. Gli abusi del regime teocratico aveano arricchito oltremodo una classe privilegiata. È giunto il momento per essa di restituire il superfluo di questa opulenza illegittima, illegittima soprattutto davanti a Dio. Ma all'incontro, neppure un soldo di queste restituzioni sia sviato dalla destinazione che le santifica: tutto ha da servire alla difesa del paese, alla liberazione della Patria italiana. Mamiani si è provato dimostrare nella memorabile seduta dell'3 corr., che l'immediata proclamazione della Repubblica avrebbe ammortito lo slancio Nazionale. Fa d'uopo che le sue parole ricevano, meglio che alla tribuna, altrove una solenne, una manifesta mentita. E giacchè i Repubblicani unitari hanno ora nelle mani i destini della Causa che hanno sì a lungo difesa, sappiano renderla grande e stimabile agli occhi di tutti: hanno per se il diritto e la ragione, sia loro cura di meritarsi anche il trionfo.

VIENNA, 13 febr. — Ecco l'indirizzo all'Imperatore dell'armata austriaca in Italia, cioè di *Radetzky*, in risposta alla proposizione fatta all'Assemblea di Kremsier, che si desse all'armata il diritto di mandare tre deputati per prender parte alle deliberazioni del parlamento.

« In ogni stato costituzionale vi sono due poteri che non possono mai essere riuniti, il potere legislativo e l'esecutivo: l'armata, quale parte integrante del potere esecutivo non può prender parte alla potestà che vota le leggi. Il soldato può, come individuo, sedere nell'assemblea quanto del cittadino, ma non già come rappresentante dell'esercito; perchè è chiaro che un certo numero di deputati i quali potessero chiudere i loro discorsi colle parole, un esercito numeroso appoggio la mia posizione toglierebbero all'Assemblea ogni libertà di deliberazione. Fedele alle leggi del suo paese, l'armata imperiale riconosce V. M. per suo solo signore e capo se non prenderà mai parte a deliberazioni che lo mettono in opposizione a' suoi doveri e che rallenterebbero la disciplina militare, palladio d'onore e di fedeltà. Essa difenderà le istituzioni che V. M. sarà per dare d'accordo coi rappresentanti de' suoi popoli, non riconosce però nelle sue file veruna distinzione di nazionalità. Unita coi legami dell'obbedienza e d'una fraterna concordia, trova in V. M. il punto di riunione de' suoi doveri, della sua gloria. Cos'è che muove ora l'Assemblea ad una proposta che è in contraddizione con tutti i principi già dalla stessa adottati? I sottoscritti avrebbero volentieri seppellito nel silenzio tutte le dolorose rimembranze del passato: ma la questione è troppo importante. Perchè mai oggi difendono questi pretesi diritti quegli stessi deputati che nello scorso settembre combatterono in termini insultanti per l'esercito la proposizione del nobile *Sellini* *gez*. Quando Varrone ebbe lasciato sui campi di Canne 80,000 cittadini romani ed ebbe riparato a Roma come fuggitivo, il senato intero si levò in massa e gli corse incontro fino alle porte della città per ringraziarlo di non aver disperato della patria. Così pensava ed agiva una grande nazione libera. Al contrario l'Assemblea di Vienna non ebbe simpatie che per i nostri nemici, e nessuna parola d'approvazione per un esercito vittorioso lottante contro infiniti ostacoli, nessun interessamento per i caduti, nessuna consolazione per i sopravvissuti. L'esercito tacque, ma risentì profondamente l'offesa.

« L'Assemblea che si era mostrata insensibile per l'onore

» della patria, indifferente per la sua conservazione, aveva perduto la fiducia dell'armata — No, Sire, l'armata non vuole prender parte a dibattimenti parlamentari; essa vi scorge la ruina della propria unità, e della disciplina e la caduta della monarchia. Essa vuole circondare con un muro di ferro il trono di V. M. e le frontiere dell'impero; vuole difender le leggi contro i nemici interni, e la sua integrità contro gli stranieri; ma rimanere entro i limiti della sua posizione. ecc. ecc. »

N. B. Se noi volessimo imitare i nostri nemici, i quali ad ogni movimento che fanno i popoli sulla superficie del globo per riconquistare i loro diritti, gridano alla cospirazione di pochi demagoghi che stendono i loro intrighi da pertutto, se noi volessimo imitare quella tattica, diremmo che l'indirizzo di *Radetsky* viene dal medesimo piano di reazione che dettò a Bugeaud i suoi famosi discorsi di Bourges e di Lyon. Ci limiteremo a far osservare che dagli atti del partito monarchico e dalle manifestazioni popolari si può predire che una gran crisi è vicina in Europa, e che probabilmente scoppierà da principio in Germania.

## BOLLETTINO ITALIANO.

### PIEMONTE.

TORINO, 25. — Seduta del 22 della Camera dei Deputati — Dopo alcune comunicazioni e letture di petizioni, il deputato Bargnani propone una legge tendente ad aprire un credito di undici milioni per provvedere d'armi e di munizioni la guardia nazionale e per stabilire depositi poco lungi dal Ticino. S'apre poscia la discussione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per l'autorizzazione provvisoria della riscossione di tasse ed imposte, e pel pagamento di spese a tutto il secondo semestre del corrente anno. Il deputato Cabella sorge a combattere il progetto, mostrando, come nella crisi ministeriale attuale sia necessario concedere l'autorizzazione per un mese solo, finchè non si sappia chi entri a completare il ministero; e però propone che la si accordi tutt'al più fino alla fine di marzo. Dice che siffatta limitazione anziché un voto di sfiducia, è un voto di fiducia agli uomini che sono adesso al potere, essendo essa fatta sul dubbio che possono entrare nel gabinetto uomini diversi da loro. Il deputato Costa di Beauregard domanda allora se il Ministero persiste nel primo suo programma. Il ministro Tecchio risponde dichiarando essere appunto, perchè uno tra loro se ne scostava, ch'era avvenuta la scissura dei giorni antecedenti. Il ministro Ricci sorge allora a dire, che la limitazione troppo breve porterebbe l'inconveniente di riprodurre il medesimo lavoro alla Camera a cortissimi intervalli, ma non s'opponesse all'emenda. Lanza invece s'opponesse appoggiato anche dal deputato Chiarles. Cabella sostiene di nuovo la sua proposta, dicendo che la Camera deve mettersi in guardia contro il pericolo di influenze straniere, che mutassero il Ministero, e gli dessero, così due mesi di tempo, la forza di sciogliere il parlamento. Dopo un breve dibattito, in cui il deputato Mellana sostiene vittoriosamente l'emendamento, questo è posto ai voti, ed è adottato a grandissima maggioranza. Il deputato Reta si fa dopo a chiedere al ministro di grazia e giustizia, perchè cerchi e inquisisca gli autori dei falsi allarmi sparsi colla stampa nel popolo, e specialmente da uno scritto intitolato *Bombardamento di Roma*. Sineo dichiara aver già provveduto.

PARMA, 23. — La Guardia Nazionale di Parma presta di presente, come ha sempre fatto per lo addietro, l'opera sua lodatissima, con zelo indefesso, e prontezza somma. Fiorenzola è sempre presidiata dai Piemontesi. Ciò a rettifica di quanto venne stampato su qualche giornale italiano, sotto la data di PARMA 17 febbraio che fosse cioè stata disarmata la nostra Guardia Nazionale, e Fiorenzola occupata dalle truppe Austriache.

### MODENA.

MODENA, 24. — Questa mattina alle 11 circa, sono partiti, accompagnati dal Duca, e dallo Stato Maggiore a qualche distanza della città, 600 dei nostri soldati di linea, circa 50 carabinieri, e 2 pezzi d'artiglieria con molti frugoni ec. Chi li dice avviati ai confini toscani, come corpo d'osservazione, chi per andare a conquistare Massa, e Carrara, e la Garfagnana. Ieri correva voce che tal movimento fosse fatto dietro l'invito del Gen. Langier. È un fatto che ognuno qui ritiene di certo che se i nostri dovessero riconquistare le provincie estensi, e che queste facessero resistenza, se non sono aiutati da baionette austriache, non vanno di certo. Le fortificazioni della fortezza procedono con alacrità, ed ora si costruiscono delle opere di difesa avanti alla porta detta del soccorso. Tutte le baracche che erano nei prati di piazza d'armi sono state disfatte e ricostruite in fortezza dove sonosi fatti dei forni, e s'introducono provviste d'ogni genere; s'aspettano anche bombe e mortai da Mantova. In somma qui si fa di tutto per renderci agli occhi dei benpensanti ed intelligenti, ridicoli. La città però è tranquillissima. (*Gazz. di Bol.*)

### TOSCANA.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Nella fiducia che il rendere più celeri e meno dispendiosi per i Locatori di fondi urbani i Giudizj di risoluzione in tronco delle locazioni per canoni non pagati e di sfratto, possa eccitarli ad usare maggiori agevolezze nell'affitto dei fondi medesimi alla classe degli Inquilini bisognosi, e volendo nel tempo stesso procurare a questi ultimi, per quanto lo consente il rispetto dovuto alla libertà delle contrattazioni, il beneficio di pagare la pigione dei fondi da essi condotti con minore loro incomodo;

Ha decretato e decreta quanto appresso.

Art. 1. Se al termine della locazione di un fondo urbano l'Inquilino non lo lasci libero, o se perdurante la locazione non

paghi la pigione ai tempi convenuti, il locatore avrà il diritto di farlo citare, senza bisogno del ministero di un procuratore legale, a comparire alla udienza del Pretore o Giudice civile del luogo ove è situato il fondo locato e rispettivamente condotto per sentir pronunziare il Decreto di sfratto, previa nel secondo di detti due casi la dichiarazione della risoluzione in tronco del contratto.

Art. 2. Con la domanda di sfratto potrà cumularsi anche l'altra della condanna del Conduttore al pagamento delle pigioni precedentemente scadute e non soddisfatte.

Art. 3. Il Pretore o Giudice civile, ai quali per gli effetti voluti dalla presente Legge viene attribuita illimitata e privativa Giurisdizione ogni volta che le domande del Locatore concludano al rilascio dello sfratto dell'Inquilino del fondo locato, udite le parti o i loro mandatari speciali, dovrà proferire il suo Decreto in quella stessa udienza, salvo il rinvio alla immediatamente successiva per l'esaurimento di qualche prova.

Art. 4. Il Decreto che ordina lo sfratto, tanto preceduto che non preceduto dalla dichiarazione dello scioglimento in tronco del contratto e della condanna al pagamento delle pigioni scadute e non soddisfatte, oltre ad essere provvisoriamente eseguibile, sarà anche inappellabile se il merito su cui è proferito non supera le lire settanta.

Art. 5. Il merito delle domande di sfratto per locazione finita o per la risoluzione in tronco del contratto deve, per gli effetti di che nell'Articolo precedente, rispettivamente calcolarsi sull'ammontare di un bimestre di pigione se si tratti delle locazioni di che nel seguente Articolo 9, e di un semestre ove si tratti di locazioni stipulate in iscritto.

Art. 6. Nello stesso Decreto verrà tassato l'emolumento dovuto agli Esecutori per divenire allo sfratto, emolumento che non potrà eccedere le lire 6 13 4, tutto compreso, come pure verranno tassate insieme con le spese refettibili dal Conduttore succumbente, anche quelle occorse per il Decreto medesimo e per il mandato di sfratto quali ultime spese non dovranno mai superare le lire 4.

Art. 7. Per tutte queste spese egualmente che per l'ammontare delle altre condanne contenute nel Decreto, da enunciarsi nel Mandato di sfratto, gli Esecutori procederanno al gravamento dei mobili dell'inquilino.

Art. 8. Tanto lo sfratto quanto il gravamento continueranno ad eseguirsi secondo il prescritto delle Leggi veglianti.

Art. 9. Lasciata ai Contraenti ogni libertà di dettarsi quella Legge che a loro piaccia e d'inserire nel contratto di locazione tutti quei patti che crederanno opportuni, in difetto di questi le locazioni dei fondi urbani si reputeranno stipulate, e tacitamente confermate sia quanto all'anticipazione del canone, che alla loro durata di bimestre in bimestre, ferme stanti però quelle consuetudini locali che fissano a minor tempo la loro durata.

Art. 10. In queste locazioni bimestrali la disdetta dovrà trasmettersi dall'uno o dall'altro dei Contraenti avanti lo spirare del primo mese, ma potrà utilmente notificarsi nei primi tre giorni del mese successivo.

11. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto che avrà effetto immediato, salvo l'obbligo di sottoporlo all'approvazione dell'Assemblea legislativa.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo provvisorio toscano li ventisei febbraio milleottocentoquarantasei.

G. MAZZONI.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

Pel Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia.

L. ROMANELLI.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che se i Cittadini gareggiano nel dar di piglio alle armi, ogni qualvolta la patria alza la voce a domandare il loro soccorso, è di suprema necessità la creazione di una forza imponente soggetta a quella severa disciplina che propriamente costituisce il nerbo degli eserciti.

Sulla proposizione del Ministro della Guerra;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Decreta:

Si organizza in Toscana un nuovo Reggimento di Fanteria.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li venticinque febbraio milleottocentoquarantasei.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

MONTANELLI.

Per il Ministro della Guerra

Il Ministro degli Affari Esteri.

A. MORDINI.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Sebbene ritenga che le soldatesche le quali sotto il comando del Generale D'Apice resero omai alle provincie di Pietrasanta, Massa, Carrara e di Lunigiana l'ordine, la pace, la fratellvole concordia, abbiano nel fatto la più bella mercede;

Considerando tuttavolta i disagi da esse per avventura sofferti, e volendo porgerne loro un qualche materiale conforto;

Decreta:

Alle Truppe dall'Ajutante sotto ufficiale inclusive a basso, che hanno ultimamente militato sotto il comando del Generale d'Apice, sono accordati quattro giorni di soldo.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li venticinque febbraio milleottocentoquarantasei.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

MONTANELLI.

per il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli affari esteri.

A. MORDINI.

— Il Ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici volendo conciliare con le gravissime attuali sue occupazioni ogni riguardo possibile dovuto a tutte quelle persone le quali intendono di conferire seco lui, fa sapere che Egli sarà a dare

udienza ogni mercoledì di ciascuna settimana dalle ore nove della sera finché lo esiga il bisogno: pronto a dar maggior latitudine ai ricorrenti tostochè le ingerenze di ufficio siano per permetterglielo. (*Monit. Toscano.*)

#### ISPEZIONE GENERALE DELLE ARMI SPECIALI

AVVISO.

Si deduce a pubblica notizia che per alcune circostanze impreviste il concorso agli esami per i tre posti di Sotto Tenente nell'Artiglieria, nel Genio e nello Stato Maggiore, viene definitivamente stabilito per il dì 1° di Aprile prossimo, dando così maggior agio ai concorrenti per lo esperimento su le materie rispettive.

Firenze 26 febbraio 1849.

Il Tenente Colonnello Ispettore delle Armi Speciali

F. PONTICELLI.

Il *Monitore Toscano* contiene i seguenti altri decreti:

— Viene accordata la domandata dimissione ai Gonfalonieri Lambruschini di Figline, Achille Giampieri Belgire per S. Giovanni, Giorgio Magnani per Vallano.

— È istituita una Commissione amministrativa di liquidazione delle masse dei sott' Ufficiali e soldati di tutti i corpi incominciando l'opera sua dal primo di gennaio 1848.

— È approvato la costruzione del tronco della via di Val di Massa detto delle *Lame di Aulla*, com'è tracciata dall'Ingegnere Antonio Giuliani.

— Il Capitano Spirito Cecchesini è posto in stato di riposo, e viene accordata la dimissione al Capitano Buonavoglia.

— Il Maggiore Mirandoli viene destituito dal suo grado di Maggiore nelle Truppe toscane.

— 25. — Volendo il Governo provvedere a porre in arme il paese, onde per lui non avvenga che esso non si trovi pronto a qualunque evento contro gl'interni ed esterni nemici, ha ordinato con circolare del Ministro dello Interno a tutti i Gonfalonieri, di rimettere immediatamente ai comandanti di piazza vicini al rispettivo circondario, le reclute dei volontari, che in ordine alla legge del 16 corrente, si sono ascritti in difesa della patria. (*Monit. Tosc.*)

Circolare del Ministro della Guerra ai Comandanti le piazze di Toscana.

Il Ministero della Guerra incarica tutti i comandanti le Piazze di ricevere quei Volontari che loro verranno inviati dai rispettivi Municipj, verificare le loro condizioni di salute e moralità, ed ove da queste risultano idonei pel servizio militare inviarli a questo Deposito dirigendoli con foglio di rotta a questo Comando di Piazza, il quale ha già le istruzioni in proposito.

Firenze li 24 febbraio 1849.

MORDINI.

— 26 febb. — Col treno straordinario della Strada Ferrata, giunto alle 3 1/2 è ritornato alla Capitale il Plenipotenziario F. D. Guerrazzi, Membro del Governo Provvisorio.

La Milizia Nazionale era alla stazione per riceverlo onorevolmente.

Accompagnato da questa e da molta parte di popolo, in mezzo a vive acclamazioni, si è recato al Duomo, ove è stato cantato un *Te Deum* in ringraziamento della pacificazione di tutta la Toscana. (*Monit. Tosc.*)

### STATI ROMANI.

— Da sicura fonte noi sappiamo che un movimento Napoletano doveva procedere di pari passo col movimento austriaco: questo sopra Ferrara; quello ai confini di Rieti e di Terracina. Ma come dopo l'assassinio, l'austriaco si ritirò, così dobbiamo temere che il napoletano voglia pur esso compiere l'atto nefando con una improvvisa scorceria, portando lo spavento e la desolazione in queste provincie vicine alla Dominante. All'erta adunque o Governanti! Popolo Romano all'erta! Sia tosto spinto al confine di Napoli Garibaldi pronto a lanciarsi colla sua schiera entro gli Abruzzi. Egli percorrerà intrepido quella terra fertile di spiriti magnanimi e patriottici, e colpirà nella stessa sua sede l'odiato Re bombardatore. (*Epoca.*)

Bologna, 24. — Sappiamo da Modena che quattro mortai da bombe colle rispettive munizioni sono stati introdotti in città. Sei compagnie del battaglione estense e quattro d'austriaci con due pezzi d'artiglieria sono partiti di colà alla volta di Castelnuovo dei monti per accennare al Massese e alla Garfagnana. A Reggio dodici giovani sono stati arrestati di notte e si teme sieno mandati a Mantova ed arruolati. Tutti coloro che si sono presentati alla polizia come fu prescritto sono in sospetto di avere a correre la medesima sorte.

Intanto il duchino, sotto nome di Guardia Nazionale Forese, fa riorganizzare i militi volontari. Gli organizzatori, sia detto a loro infamia sono Parisi, Silva Carlo, e Prospero Ferrari, tutti e tre ex capitani della Guardia Nazionale: l'ultimo poi faceva parte di quel Comitato d'arruolamento della medesima: che diè tanto nobili esempi di coraggio civile. Fra gli apostoli non vi fu Giuda? (*Il 9 febb.*)

ANCONA, 21. — Nell'Adriatico (Ancona, Venezia e Trieste) vi sono le seguenti navi francesi. — La fregata la *Psiche*, l'*Asmodeo*, la corvetta il *Plutone*, il *Solone*, il brich *Braisier*. La fregata a vapore il *Panama* è aspettata da un momento all'altro in Ancona. (*Romagnolo.*)

### REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 21. — Sopra 164 deputati che dovrebbero sedere nella camera non giungono a 100 quelli che vi prendon posto; spesso appena si è in numero legale. Questo importa che quasi la metà del paese è privo de' suoi rappresentanti, perciocchè il numero de' deputati è fissato sulla forza della popolazione; sicchè ogni 40,000 abbiano un rappresentante. Mettendo a cento i deputati presenti ne rimangono ancora 64 che non intervengono, ossia sulla popolazione elettorale raffigurata da 6,560,000 anime rappresentabile da 164 deputati, 2,560,060 rimangono senza rappresentanza! (*Indip.*)

— Tra le varie voci che corrono per la città, ve n'è una che noi dichiariamo poco fondata, ma che diremmo incredibile, se dal presente ministero non si avesse tutto a temere.

Questa voce consiste nello assicurare, che il consiglio è deciso a sciogliere la camera elettiva e rifare per la seconda volta

la legge elettorale. È inutile l'aggiungere in qual modo si vorrebbe rifatta: quando è il ministero che propone rifarla.

Veramente questa ordinanza sarebbe la più audace tra le molte già emanate dal ministero Cariatì-Bozzelli, le quali, se per la mercè di Dio e per la temperanza de' popoli, sono riuscite meno nocive, non sono perciò divenute meno ardite ed illegali delle famose ordinanze del ministero Polignac. (Secolo.)

— 22. genn. — Son di ritorno fra noi i signori Giuseppe Massari, Silvio Spaventa, Giuseppe Leopardi e marchese L. Dragonetti, egregi Deputati al nostro Parlamento; giova far assegnamento sull'efficace e presente concorso ond'essi non ultimi nella nostra Camera elettiva caldeggeranno gl'interessi del paese e la causa dell'Italianità.

— Il sig. Camillo Cacace Deputato di destra ha data la sua rinuncia formale. (Secolo.)

GAETA 18. Qui si dice che Francia, Austria, Spagna, e Napoli faranno un intervento armato in Roma per rimettere Pio IX nel suo seggio. Forse per questo si spediscono truppe nostre ai nostri confini. Tale diceria sembra un po' immatura; l'invio delle milizie è sicuro; ma facilmente si è fatto per tener guardato il nostro territorio.

— Giungono in ogni giorno e frettolosamente s'istruiscono reclute. Lo spianato di Montesecco è quasi sempre gremito di milizie che si esercitano.

— Jeri, verso l'una a. m. s'intese un colpo di cannone a mare, non lungi da questa rada. Il vigile ed attivo generale Goss accorse tosto sulla batteria dello stendardo per osservare cosa fosse avvenuto. Si seppe che un vapore francese avea tirato segnale all'altro vapore francese qui ancorato, il quale è partito subito con lo stesso.

— Giovedì, intorno alle due p. m., venne S. A. R. il conte di Aquila per via di terra, il quale ripartì venerdì alla stessa ora.

— Sono ancorati in questa rada quattro legni da guerra spagnuoli, de' quali 3 a vela ed uno a vapore; un vapore toscano, e tre napoletani. (Omnibus.)

## BOLLETTINO DELL' ESTERO.

### GERMANIA.

FRANCFORT, 16. — È stata pubblicata una costituzione Repubblica per la Germania dal partito democratico della sinistra del Parlamento. Vi si osservano i seguenti paragrafi: Regnanti non ve n'ha più; la Germania viene divisa in 22 Circoli, che si costituiscono in una Repubblica federativa; il potere legislativo risiede in una sola Camera, ed il potere esecutivo in un presidente eletto ogni quattro anni. (Gazz. di Karlsruhe)

— 17. — Ormai tutta la Germania meridionale, meno forse Nassau e Baden è contraria ad un Imperatore Prussiano.

— 19 gennaio. — Come alla circolare prussiana del 23 gennaio aveva risposto l'Austria colla nota del 4 febbraio, così la Prussia ha replicato a quest'ultima con un nuovo documento. In questa, la Prussia emette l'opinione che se uno stato non può essere costretto ad entrare nella Federazione di quelli che accetteranno la Costituzione votata dall'assemblea di Francoforte, non potrà nemmeno essere trattenuto dal prendervi parte. — La Baviera ha apertamente dichiarato di non riconoscere la supremazia d'un imperatore; il re di Wurtemberg ha esternato la stessa opinione, ma vi si sottometterà se la Camera l'accetta no. La Sassonia non vuole superiorità monarchica.

DRESDA, 16. — La seconda Camera d'accordo col Governo ha deciso di non accettare il paragrafo della Costituzione Germanica che tratta dal Capo dell'Impero, e di dichiarare le provincie Austriache inseparabili dalla Germania.

BERLINO, 16. — Le Camere sono convocate per il 26 febb. STUTTGART, 19. — La Camera dei deputati ha soppresso il budget degli affari esteri, accettando per rappresentante comune della Germania il potere centrale.

### AUSTRIA.

AGRAM, 14. — La condotta di *Stratirowich* è stata la causa che Karlowitz sia posta in istato d'assedio. Egli si era fatto proclamare Vojwoda dal popolo; la truppa sciolse l'adunanza ed il Comitato centrale e proclamò la legge marziale. Il Comitato si è ritirato a Beskereh, e di là continua ad esercitare sulla contrada la propria influenza contro il patriarca e gli interessi austriaci. Finora non si verifica che *Stratirowich* sia stato arrestato e molto meno poi che si sia riconciliato col patriarca. Nelle inquietudini che agitano i Serviani, alcuno vuol vedere una tendenza ad allearsi coi Magiari, altri l'intrigo della Russia, la quale, approfittando della sua comunanza di lingua e di religione coi Serviani, vorrebbe servirsene pe' suoi fini. — Si crede che l'Austria cominci ad insospettirsi dello zelo di questo potente vicino, il quale circonda le sue frontiere, si mischia in tutte le sue faccende, offre il suo intervento, e prende volentieri il contegno d'un protettore. Un vicino così potente e premuroso è più terribile per l'Austria dei Magiari turbolenti.

PRAGA, 15. — Gli abitanti della campagna cominciano ad opporsi alla coscrizione. Noi non vogliamo, dicono essi, dare i nostri figli perchè abbiano da essere istrumenti di oppressione. Nel Circolo di Beraun si è dovuto far marciare alcune compagnie d'infanteria per quietare dei torbidi, a Kremsier si sono fatte delle interpellanze al Ministero su questo reclutamento ordinato senza il concorso dell'Assemblea.

E stato qui giudicato il primo processo di stampa:

L'accusato *Pescina* è stato assolto, ed il pubblico vi ha preso uno straordinario interessamento. Gli studenti ricominciano a radunarsi, come alla fine di Maggio; un nuovo motivo li agita, essendo essi stati compresi nella leva militare.

TRIESTE, 14. — Il Telegrafo elettrico è ora terminato: in trenta minuti si ottiene una lunga risposta da Vienna.

PESTH, 13. — La gran notizia dell'intervento Russo è andata in fumo. All'avvicinarsi di *Bem* la popolazione spaventata l'aveva chiesto, ed il Gen. Russo l'aveva accordato; ma *Puchner* avendo riuscito a respingere il nemico, i Russi si ritirarono d'onde erano venuti. (Allg. Zeitung.)

— Come noi dicemmo, l'intervento Russo fu domandato e dato; ora viene considerato come di poca importanza.

Si dice che d'ora in poi non si stamperanno più Bollettini di guerra.

— La Gazz. d'Augusta si fa scrivere da Milano che il Governo, vedendo la decisa cattiva volontà della Popolazione benestante a piegarsi alla volontà dell'Austria ed a corrispondere alla sua benevolenza, si vedrà costretto a rivolgersi ai contadini. I ricchi ricusano assolutamente qualunque cosa che venga dall'Austria; si avrà quindi ricorso ad una Consulta di Contadini.

— La medesima Gazz. riferisce che *Montecuccoli* ha fatto trasportare la sua cancelleria a Verona, e che si stanno facendo fortificazioni a Porta Romana di Milano. Ciò fa presupporre che le ostilità sono vicine.

KREMSIER, 16. — Ieri in una seduta che durò sino alle ore 9 della sera, dopo una discussione tempestosissima, l'Assemblea, alla maggioranza di 167 voti contro 139, ha rifiutato al Ministero la facoltà d'arrestare il Deputato *Kaim*, incolpato di discorsi ostili alla Casa Imperiale, accordandogli soltanto il diritto di sottometterlo al giudizio a piede libero.

Ecco un'altra sconfitta per il Ministero. Questi aveva tentato il primo colpo contro *Kaim*, se gli riusciva, contava arrestare preventivamente molti altri rappresentanti ostili al Gabinetto, principalmente di quelli che presero partito pel Popolo viennese in ottobre. (Messag. dell'Adria.)

AGRAM, 19. — Il gen. *Dahlen* ha pubblicato oggi la notizia ufficiale d'un combattimento successo il 4 febb. a Salzburg presso Hermannstadt, nel quale *Bem* sarebbe stato battuto, con perdita dell'artiglieria e dei bagagli. (Oss. Tr. del 22 feb.)

VIENNA, 18. — Le notizie della Transilvania non sono ancora ben chiare, ed i Giornali di quel paese ci mancano già da qualche tempo. Ma abbiamo lettere di Moldavia che vanno fino al 10 febb., e che assicurano che l'intervento Russo fu chiesto non solo dalle Popolazioni valacche e sassoni, ma dallo stesso gen. *Puchner* comandante generale del Principato di Transilvania. Effettivamente il 31 gen. 3000 Russi con 20 cannoni passarono la frontiera, occuparono Kronstadt e Hermannstadt ed il 4 febbraio, unendosi a 2000 Valacchi sbaragliarono gli Szekler presso Kronstadt. La stessa lettera aggiunge: il gen. *Puchner*, insegua *Bem*, il quale si ritira verso Klausenburg. (All. Zeit.)

Ciò che da noi si predicava per induzione già da alcuni giorni, è ora appunto accaduto. Pare positivo che *Bem* sia stato respinto da Hermannstadt, la di cui caduta era inevitabile, senza l'intervento russo, che è ormai un fatto incontrastabile, sebbene, dopo avere cavato tutto il vantaggio possibile, si procari di negarlo o di ridurlo alle proposizioni d'un mal inteso.

TRANSILVANIA. — La popolazione di questo Principato è composta di tre schiatte, di Szekler (Siculi), Sassoni e Ruman (Valacchi). La prima, come consanguinea dei Magiari sostiene la loro causa, le due altre servono sotto la bandiera imperiale. Ora, anche queste due ultime sono in discordia completamente, ed il motivo determinante ne è stato l'intervento russo. I Valacchi Transilvani che conoscono dai loro fratelli della vicina Valacchia quanto sia dolce, umano e disinteressato l'aiuto russo, hanno ostinatamente ricusato il loro assenso perchè fosse invocato; i Sassoni che sono in molto maggior numero a Hermannstadt vinsero il partito, e l'intervento successe. Si temono tristi conseguenze da questo nuovo elemento di disunione fra i partigiani austriaci.

### FRANCIA

PARIGI, 16. — La seduta dell'Assemblea del giorno 16 non presentò che scarso interesse: si proseguì la discussione della legge elettorale in mezzo a continui amendamenti, osservazioni e repliche da tutti i banchi dell'Assemblea. Non v'ebbe che un poco d'interesse destato all'occasione del paragrafo relativo alla privazione dei diritti elettorali per condanna a pene afflittive o infamanti. Alfonso Gent domandò che si eccettuassero i delitti politici, e la sua proposta venne sostenuta da Degontée contro legulei e segreti amici del dispotismo. Lagranze protestò, per parte sua col più grande ardore, contro la qualifica di delitto applicato ai fatti politici: egli esclamò, che i Repubblicani avevano usato di un diritto legittimo, imprescrittibile attaccando la monarchia; che la sua coscienza non gli faceva alcun rimprovero per aver compiuto questo dovere. L'emenda proposta da Vesin e Bourbeau che faceva eccezione per le condanne anteriori al 24 febb. fu rimandata alla commissione.

Un'altra esclusione deplorabile venne introdotta che priva dell'esercizio del diritto elettorale tutti i falliti non riabilitati senza eccezione.

La discussione prosegue fino all'art. 22 del progetto di legge. PARIGI, 18. — La discussione della legge elettorale non ha presentato jeri interesse che quando si trattò di decidere sul luogo, dove i cittadini dovrebbero andare a deporre i loro voti.

Già battuti nella Costituzione, i partigiani del voto alla comune sono oggi venuti, con un'insigne mala fede, fare un ultimo tentativo. Uno dei capi della reazione, Montalembert, per ottenere un numero illimitato di circoscrizioni elettorali non ha esitato a fare appello alle passioni irose. Vi riconoscemmo lo spirito della chiesa, lo spirito dell'ordine dei Gesuiti, di cui Montalembert è uno dei più ardenti discepoli. Quando questa gente parla della propria sincerità, della propria coscienza, si può affermare che essi sono per pronunciare, ciò che Pascal diceva, un'impudente menzogna. È ciò che fece Montalembert. Egli ha opposto agli operai i contadini, come altre volte metteva di fronte i primi ai borghesi.

Gli applausi quasi unanimi dati al cittadino Oscar Lafayette, gli hanno provato lo sprezzo che le sue parole ecciteranno nel paese presso tutte le persone oneste. « Quando i repubblicani avranno a preoccuparsi degli interessi dei contadini, gridò il giovane oratore, non sarà dagli eterni nemici della democrazia che essi andranno a prender lezioni. » Saint-Romme e Billault hanno risposto al discorso di Montalembert. Malgrado i reazionari l'Assemblea ha limitato a quattro il numero delle circoscrizioni elettorali in ogni cantone. Il diritto di fissare le circoscrizioni venne però attribuito, su proposta di Dufournel, ai consigli generali del dipartimento: è il trionfo del curato e del nobile che l'Assemblea con ciò decideva. Noi non gli ne facciamo i nostri complimenti.

## NOTIZIE DEL MATTINO.

27 Febbraio.

FIRENZE, 27 feb. — Ieri il popolo Fiorentino si mosse ad incontrare e a salutare Guerrazzi, di ritorno dalla spedizione contro il De-Laugier. Nella cattedrale si cantò un *Te Deum* di ringraziamento, al quale assistè il clero e gli alti funzionari per celebrare la pace e la tranquillità ristabilita. Dopo la funzione i tre membri del Governo provviso-

rio, con un numeroso corteggio di popolo acclamante si restituirono a Palazzo Vecchio, ove il Guerrazzi parlò poche ed energiche parole, significando che la concordia e l'armonia ora regnano in tutto il paese. Diresse il fine del suo discorso al gruppo di preti che lo avevano seguito, e disse che l'albero della libertà non porterà frutto che all'ombra della croce.

Alla sera la città fu tutta in festa. Molti parrochi si recarono processionalmente a benedire gli alberi che si innalzarono; e il popolo era giulivo di contare fra le sue file i ministri della religione. La Toscana che pochi giorni sono era agitata e commossa alla minaccia d'una guerra civile, ora è tornata nel primo stato di serena tranquillità, e di gioia fidente.

TORINO, 24. La reazione tenta gli ultimi sforzi; capitata com'è dal clero, dai nobili, e dallo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, e dagli impiegati ha mantenuto una agitazione diabolica in questi giorni allo scopo di sostenere Gioberti. Il quale predica continuamente al popolo illuso, soffiando nelle passioni, quasi cercasse di attizzare la guerra civile.

Una dozzina di tavoli presieduti da preti ossessi, ricevevano le firme per la petizione che veniva oggi presentata al Re. Questi stretto dai Ministri a pronunciarsi, dichiarò che voleva stare col Parlamento, e la cosa ebbe fine oggi con un proclama del Ministero, che dichiara voler far rispettare la Costituzione contro ogni violenza.

Oggi il Ministero ha promessa pronta la guerra, rispondendo alle interpellanze della Camera. Ad ogni modo i Piemontesi non entreranno in Toscana, anche perchè la truppa non vi si presterebbe. Una grande insidia alla quale prese gran parte, anche con denaro, l'ambasciata inglese è sventata. Il Parlamento s'è mostrato italianissimo.

Fu messa in opera ogni arte, fu detto e stampato ogni infamia per mascherare il tradimento. Fu perfino fatto supporre la connivenza di un membro del Governo provvisorio toscano. Cercate di agire in modo onde non dar pretesto di sorta, perchè la reazione qui è ancora arditissima. Alcuni vostri Toscani qui venuti, non fanno che sparlare, a seminare zizzanie fra i due governi. Il poeta Prati, ispirato dalle più basse ire, è col Salvagnoli il nemico maggiore della rivoluzione Toscana.

Attendiamo dalle Provincie qualche manifestazione, che venga ad appoggiare i pochi liberali di Torino. Una parte dell'emigrazione parteggiava per l'intervento, il che ha prodotto un cattivissimo senso. (Nostra corrispondenza.)

— Vi confermo le notizie di ieri. Il Re rifiutò di ricevere la petizione in favore di Gioberti. Il Gran Ministro non ha potuto paralizzare per un istante il corso dell'idea nazionale, ed è perduto per sempre nella pubblica opinione. Si crede che Gioberti sia stato giocato dall'ambasciatore inglese, e tirato da esso nel tranello. Questi inglesi si occupano un po' troppo delle cose nostre, e il loro protettorato ci comincia a diventar importuno.

Il Ministro Rattazzi disse ieri alla Camera, rispondendo alle interpellazioni sulla guerra, che l'opportunità era più vicina di quello si credeva. (Altra corrisp.)

TORINO, 24 febb. — Il generale Chiodo ha definitivamente preso la presidenza del consiglio dei ministri. Il marchese Colli fu nominato a ministro degli esteri.

ROMA, 23. — Domani sarà presentato all'Assemblea il rapporto della Commissione finanziaria intorno al prestito forzoso; la suddetta commissione opina che il prestito si fissi in tre milioni di scudi, divisi proporzionalmente per ogni provincia. Roma è tassata di 800,000 scudi, Bologna di 400,000. In quanto a Ferrara si terrà conto dei 206,000 ora rubatili dal predatore Hainau.

Si presenterà pure il progetto di mandare immediatamente un commissario della Repubblica in Corsica ad arruolare quanti vorranno servire il nostro governo; e si tratterà ancora di assoldare a Parigi la Legione Repubblicana che fu disciolta; dessa è tutta monturata e ci si fa credere che verrebbe assai volentieri.

BRUSSELLES, 14. — La Gazzetta d'Augusta contiene sugli affari italiani che si tratteranno al congresso di Brusselles lo stesso identico articolo della Presse su tale soggetto, cioè con riflessioni favorevoli all'Austria. La Gazzetta d'Augusta dà l'articolo senza citare la Presse, cosicchè è chiaro che la cancelleria austriaca l'ha fornito ai due suoi amici giornali.

### INTERVENTO RUSSO.

TRIESTE, 25. — Ciò che da noi si sosteneva già da qualche giorno, malgrado il silenzio dei rapporti austriaci e malgrado le tergiversazioni dei loro giornali, si è verificato. — « I Russi sono intervenuti attivamente con 41,000 uomini nella guerra di Transilvania a favore degli Austriaci. (CorrISP. di Trieste del 25.)

Questo atto che può avere così gravi conseguenze per l'Europa, è annunziato ufficialmente in un brano di giornale viennese del 20 che ci manda il nostro corrispondente di Trieste, ha prodotta una profonda e trista sensazione anche fra i più caldi partigiani dell'Austria. I fondi discendevano rapidamente ed il 21 il 5/0 era a 85 1/4: aveva perduto cioè 1 1/0 dal giorno prima.

Ecco un estratto del giornale viennese.

VIENNA, 20. — Un corriere giunto stamane annunzia che il G. *Puchner*, stretto in Hermannstadt da una armata tripla di forze, benchè avesse riportato un vantaggio il 21 gennaio, mosso dal pericolo che correvano la capitale e Kronstadt, e dalle preghiere delle esterrefatte popolazioni minacciate dai loro nemici accaniti e Siculi, radunò il 1 febbraio un consiglio di guerra.

Durante il congresso sopravvenne la notizia che 15000 Siculi erano nel punto d'impadronirsi di Kronstadt; ciò decise della questione. Il G. *Puchner*, sebbene non fosse a ciò autorizzato dal Governo austriaco domandò il soccorso del General russo *Lieders*. In conseguenza i Russi occuparono il 1 febr. Kronstadt in numero di 6000 uomini ed il 4 febr. Hermannstadt. — Vedute così assicurate le due importanti città, il generale *Puchner* ha potuto riprendere l'offensiva e batteva il 4 ed il 5 febr. il ribelle *Bem* che va ritirandosi.

Si vede che l'Austria stessa comprende la gravità del fallo, poichè i suoi giornali cercano di diminuirne l'importanza. La neutralità è rotta; vedremo se la Francia ne profitterà.

VIENNA 20. — Vengono nuovamente assalite le sentinelle e *Welden* ha pubblicato un ultimo rigorosissimo ordine.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.